

Fede Berti, Enrico Cirelli, Ceramiche, evidenze produttive, rituali funerari e consumi a Iasos nel Medioevo

Cinque sono gli edifici religiosi di culto cristiano che in epoche diverse sorsero a Iasos, centro posto sulle coste della Caria, dove ha lavorato la Missione Archeologica Italiana; quattro di esse furono anche luoghi di sepoltura. Scarse sono le notizie riguardanti la necropoli che si formò presso la basilica dell'acropoli (riportata in luce nel corso degli scavi dei primi anni); da una di quelle tombe proviene la tazza inv. 167, con cui inizia l'esame del più numeroso vasellame posto invece a "corredo" di alcuni degli individui inumati nell'agorà (Fig. 2), databili tra XII e XIII secolo. Le trasformazioni strutturali dell'edificio culturale di quest'area della città iniziano con il piccolo martyrion absidato sul quale, nel VI secolo d.C., fu eretta la basilica a tre navate, con narcece e abside poligonale. Successivamente, in età medio bizantina, una porzione della sua navata centrale divenne una minuscola chiesa affrescata, con abside curvilineo.

Sebbene non riportata in luce completamente, la necropoli formatasi sulle rovine di questi edifici conta quasi 300 tombe e un numero ben superiore di inumati. Alta è infatti la percentuale delle sepolture multiple, come nella tradizione rituale che si afferma a partire dal secolo VIII in avanti. L'area funeraria dell'agorà si estende verso nord, non a sud e non a est, dove la tomba in cui è stato ritrovato il boccale inv. 3640 (Fig. 3), ubicata presso la 19a colonna della stoa orientale, parrebbe segnarne uno dei limiti, anche cronologico. Lo stesso valga per la non distante sepoltura 131, in cui fu trovato l'ibrik 5249 (Fig. 4)



Fig. 3— Boccale invetriato a doppia cottura (XIII sec.), di produzione italice, usato come corredo funerario in una delle sepolture dell'Agorà (inv. 3640)



Fig. 4— Ibric in ceramica priva di rivestimento (XI-XII sec.), usato come corredo funerario in una delle sepolture dell'Agorà (inv. 5249)



Fig. 4. Tomba 87: da qui il boccale inv. 5099 e l'ampolla di vetro inv. 5100. La tomba, alla sinistra dell'ingresso alla chiesa di età medio bizantina, era inserita in una sorta di nicchia, nel cui muretto occidentale -al di sopra della testata della sepoltura- figurava in reimpiego una lastra marmorea decorata da un clipeo con chrismon. La cassa, lunga m 2,36 x 0,65 (interno di 2,10 x 0,40), era perimetrata da blocchi; della copertura rimaneva in posto una sola lastra. 2 gli individui. I resti ossei del primo stavano presso la testata occidentale. Il secondo, un adulto in posizione supina, aveva le braccia 'ripiegate sul petto'; accanto al cranio (a ovest) il boccale e l'ampolla sigillata con cera e colma di liquido. Un luogo di sepoltura particolare con apprestamenti particolari, in base ai quali ritenere che il sepolto avesse avuto, nella comunità religiosa locale, un ruolo eminente.



Fig. 5— Tomba 131. In primo piano il cranio dell'individuo sepolto. L'ibrik gli era stato posto presso i piedi.



Fig. 6— Tomba 87. Boccale invetriato in doppia cottura



Fig. 7— Tomba 170. Ibric in ceramica priva di rivestimento, impasto ferroso (XI sec.)



Fig. 8— Tomba 104. Brocchetta in ceramica invetriata monocroma in doppia cottura, impasto marrone (XII-XIII sec.)



Fig. 9— Tomba 184. Boccale in maiolica arcaica (XIII sec.)

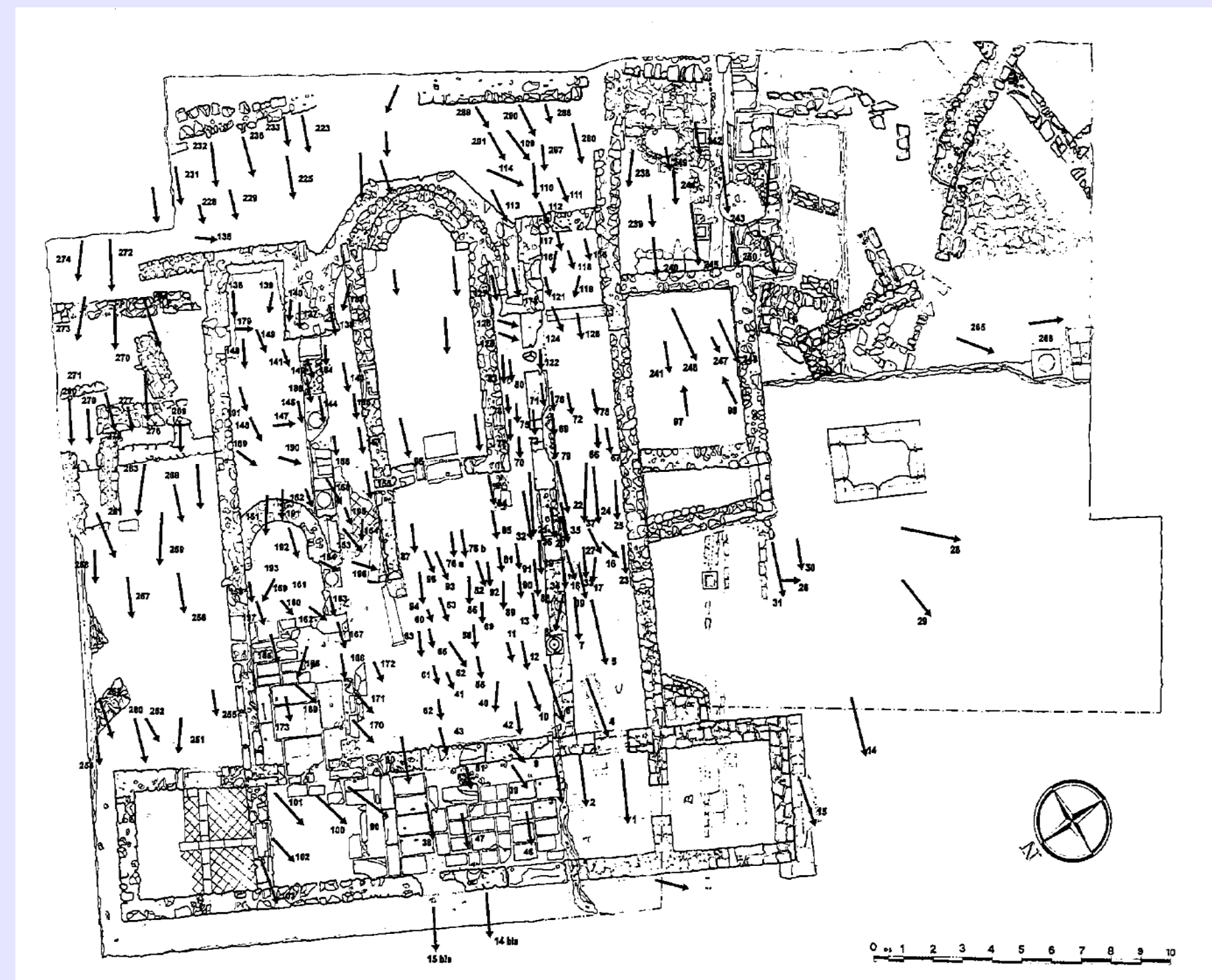


Fig. 2— Planimetria della chiesa dell'agorà con localizzazione delle sepolture



Fig. 1— Tazza invetriata (inv. 167), trovata in una delle sepolture dell'Acropoli

La cronologia di utilizzo dell'area funeraria non è ancora stata stabilita con certezza sia per ciò che concerne le prime deposizioni, sia nel definire le stesse fasi sepolcrali. Il vasellame ora presentato consente di datare le fasi più recenti, osservando come i destinatari fossero individui di entrambi i sessi sia adulti sia di tenera età. Le sepolture erano tutte fosse terragne rivestite e coperte da tegole e, spesso, da lastre e/o blocchi architettonici appartenuti alla basilica e ai più prossimi edifici di età imperiale (ad esempio le stoa), con la frequente presenza di una cassa lignea interna; numerose fosse avevano forma trapezoidale, essendo diversa la lunghezza dei due lati brevi. I corpi vi erano stati deposti prevalentemente con il capo a ovest e le braccia piegate o distese lungo i fianchi. Sovente, a frammenti di laterizi o a piccole lastre posti ai lati del cranio e sotto la mascella inferiore, il compito di dargli stabilità, come nel caso della t. 87 (Fig. 5). Non frequentissimo il "corredo", costituito dagli ornamenti della persona e dell'abito e rari i monili e/o gli abbigliamenti in oro e in argento.

La pratica di deporre oggetti della vita quotidiana in sepolture bassomedievali non è molto studiata e non se ne conoscono molti casi coevi. I vasi sono probabilmente legati a un pasto rituale, molto comune nella tradizione antica, ma sempre più rare dopo la diffusione e l'imposizione della religione cristiana in area mediterranea. Il rito sopravvive nei pasti funerari delle prime comunità e si estende fino al XIII secolo in molti contesti, non solo religiosi, ma i corredi sono sempre più rari, se si eccettuano le sepolture di alcune popolazioni europee, i Longobardi per esempio, le cui tradizioni di associare corredi ai defunti scompaiono del tutto dopo il secolo VIII. Offerte di cibo ai partecipanti alle celebrazioni funerarie sono ancora presenti in molte comunità, con il rito del 'consolo'. Corredi ceramici sono invece associati ad alcune sepolture in area balcanica nel basso medioevo e nella prima età moderna, per esempio nei contesti di Novo Brdo, Trgovište, Reljina Gradina e nella chiesa di S. Pietro vicino Novi Paza, nel territorio di Belgrado. Un altro caso è conosciuto in Belgio, in contesti 'valloni' di XII-XIV secolo, con la sepoltura di brocchette invetriate 'perforate', forse riusate come bruciaincensi. Nella penisola anatolica non sono molto conosciute patriche di questo genere, ma in congressi come questo ci aspettiamo di poter incontrare casi simili e di riportarli all'attenzione.

Dal punto di vista ceramologico, a Iasos sono presenti soprattutto contenitori da liquidi di varia forma, dimensione e tradizione produttiva. Tre esemplari sono importati dal mercato italice e si datano nel corso del XIII secolo. Gli altri esemplari provengono invece dalla Turchia e appartengono a repertori molto diffusi a livello regionale, soprattutto gli ibrik, la cui forma verrà replicata con poche varianti fino alla piena età ottomana.

Come visto in altre occasioni l'insediamento medievale di Iasos è pienamente inserito in circuiti mediterranei e occupato da una comunità dinamica. In alcune zone dell'insediamento sono attestate aree artigianali forse destinate anche a produrre manufatti ceramici utili alle attività domestiche e al trasporto di derrate alimentari. La sua posizione strategica ne garantisce la vitalità anche in questi secoli di travagliate vicissitudini di alternanza di potere e di instabilità politica legata alle incursioni crociate/europee e poi alla conquista turca che ridefinirà i ruoli dell'insediamento, restringendolo prevalentemente nell'area dei due "castelli", il "castello dell'istmo" e il "castello dell'acropoli", quest'ultimo occupato almeno fino al XVI secolo, determinandone in seguito la progressiva marginalizzazione rispetto alle principali traiettorie commerciali, fino alla nascita e allo sviluppo del villaggio di Kiyikışlacık.

Bibliografia

- Berti F. 2012, *Grave Goods from the Necropolis in the agora of Iasos*, in B. Böhlendorf-Arslan, A. Ricci (eds.), *Byzantine Small Finds in Archaeological Contexts*, Byzas 15, 187-211.
Berti F. 2014, *Iasos e i Menteçe*, in L. Karlsson, S. Carlsson, J. B. Kullberg, *LABRYS. Studies presented to Pontus Hellström*, Boreas 32, pp. 427-436.
Zimmermann N., *Die Malereiveste in der mittelbyzantinischen Kapelle auf der Agora von Iasos in Karien*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, vol. 88, Anno Accademico 2010-2011, pp. 373-382.
Baeten J. et alii, *Holy Smoke in Medieval Funerary Rites: Chemical Fingerprints of Frankincense in Southern Belgian Incense Burners*, in *Plos One* 9(11), 2024: e11314, pp. 1-18.

